



Il Jobs Act ti cambia la vita... in peggio

Alle lavoratrici e ai lavoratori toglie diritti e tutele, alle imprese regala soldi e libertà di licenziare: contratti incerti per noi, tutele certe per loro

La Fiom ha rivendicato il ripristino del diritto alla reintegra nel lavoro previsto dall'art.18 estendendolo a tutte le lavoratrici e lavoratori, l'estensione della cassa integrazione a tutte le imprese e a tutti i lavoratori, l'introduzione di un reddito minimo come strumento di tutela universale, l'aumento del costo del lavoro atipico e la riduzione delle tipologie contrattuali: un contratto unico a tempo indeterminato a tutele progressive attraverso l'allungamento del periodo di prova, a secondo delle diverse qualifiche professionali, tempo determinato con il ripristino delle causali, apprendistato, part-time, somministrazione solo per le alte professionalità, definire una sola tipologia di lavoro autonomo con parità di diritti.

Il governo Renzi, con il sostegno di Confindustria, ha scelto invece un'altra strada:

Il Jobs Act cancella l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per tutti i nuovi assunti: per loro non è più previsto il reintegro in caso di "licenziamento illegittimo", economico, disciplinare e collettivo. Lo hanno presentato come un atto di giustizia contro "l'apartheid" nel mercato del lavoro, il risultato è proprio l'aumento di quell'apartheid.

Con il Jobs Act tutti i nuovi assunti – i giovani e i disoccupati che trovano un impiego, chi cambia lavoro e i dipendenti di imprese che con nuove assunzioni superano i 15 dipendenti – diventano "precari a tempo indeterminato", cui sono negate le tutele garantite dallo Statuto.

Il Jobs Act divide il mondo del lavoro e lo rende ancora più incerto e precario, instaura regimi e tutele differenziate a secondo della data di assunzione e della dimensione dell'impresa, rafforza le disuguaglianze lasciando inalterate tutte le forme di contratti precari.

Il Jobs Act garantisce alle imprese la libertà di licenziamento.

La Legge di stabilità riduce l'integrazione salariale ai lavoratori in contratto di solidarietà e - utilizzando le nostre risorse - regala alle imprese 8.060 euro per ogni lavoratore assunto, senza neppure vincolarle alla stabilità delle assunzioni.

Le altre deleghe mettono in discussione i diritti fondamentali del rapporto di lavoro garantiti dallo Statuto, come il controllo a distanza e il demansionamento dei lavoratori, modificano e riducono la copertura della cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, e della mobilità.

Tutto questo senza mettere in campo alcuna concreta misura di politica economica e industriale per contrastare la crisi e far tornare nel nostro paese lavoro e investimenti, senza una politica fiscale e di contrasto all'illegalità per battere la disoccupazione e l'aumento delle povertà.

Non possiamo permetterlo, sono in gioco il nostro futuro e quello del paese. Dobbiamo continuare la mobilitazione a partire dai luoghi di lavoro e dai territori.

Noi non ci fermiamo. La mobilitazione continua

A febbraio assemblee dei delegati in tutte le regioni fino all'assemblea nazionale

Assemblee in tutti i luoghi di lavoro e nei territori per decidere le iniziative di mobilitazione comprese azioni legali, giuridiche e contrattuali per riconquistare nuovi contratti nazionali che tutelino tutte le forme di lavoro